

Mario Ferrari

Il cuore della montagna

Titolo | Il cuore della montagna
Autore | Mario Ferrari
ISBN | 979-12-21438-06-2

© 2022 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it

Prefazione

Conosco Mario da tanto tempo. Avevamo vent'anni quando abbiamo frequentato l'università a Torino, abitando lo stesso appartamento. Già la sua mente eclettica era impegnata su più fronti e la curiosità per ogni argomento lo spingeva ad approfondire la conoscenza.

Per tanti anni, poi, siamo stati colleghi di lavoro, nel mondo delle figurine, e di nuovo ho avuto modo di apprezzare le sue competenze professionali, animate sempre dalla voglia di approfondire nuovi temi.

Non mi sorprende, quindi, ritrovarlo oggi come autore di un romanzo: mi dimostra ancora una volta il suo desiderio di affrontare nuove esperienze e mettersi alla prova.

Lo fa scegliendo un'ambientazione di montagna, tra vette, vallate e boschi, in cui lascia viaggiare la sua fantasia per descriverci in modo appassionato luoghi che ha frequentato fin da ragazzo.

E sono proprio ragazzi e ragazze i protagonisti di questa storia, ben descritti nei loro tratti fisici e caratteriali. L'alternarsi di paura e insicurezza, ma anche di coraggio e intraprendenza, rende autentico e reale un gruppo di adolescenti che sta vivendo un'avventura straordinaria. Ognuno di loro riesce a spiccare nella narrazione per la sua personalità, la sua intelligenza, il suo modo di vedere il mondo e di affrontarlo senza mai decidere di soccombere.

Un gruppo di amici che all'inizio è pronto a divertirsi, a svagarsi come vorrebbe ogni adolescente. Eppure quello che accade li sconvolge nel profondo, perché non ha un senso, non ha una giustificazione. Da adolescenti si trasformano in un attimo in adulti alla ricerca della verità. Adulti che devono imparare a superare un dolore che brucerà dentro di loro per sempre; che de-

vono fare i conti con il Paese in cui vivono, il quale spesso sembra non essere in grado di distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato.

Infatti questo romanzo, molto piacevole e originale, ci riporta in un periodo particolarmente buio della storia del nostro Paese, ma lo fa in modo leggero, anche grazie alle numerose citazioni di brani musicali, una vera e propria “colonna sonora” che accompagna il lettore fino alla fine della storia.

Mario è riuscito a dipingere il ritratto di un gruppo di adolescenti dotati di una forza dalla quale dovremmo prendere esempio e che ci ricordano fino a che punto la vita sia fragile e quanto sia importante goderne ogni istante.

Antonio Panini

1

Marco osservò il padre di Federico allontanarsi verso le toilette dell'area di servizio, poi scese dall'auto, seguito dall'amico. Rivolsero un'occhiata distratta al distributore di benzina, il cui contatore ruotava velocemente, e si appoggiarono alla parte laterale del cofano.

«Sicuro di non voler sedere davanti?» chiese Marco.

«Restaci pure tu, che hai le gambe più lunghe. Dietro staresti scomodo.»

Marco scoppiò a ridere.

«Dai, tuo padre non è così terribile! Meglio del mio che non tace mai. Davvero mancano ancora due ore?»

«Più o meno.»

«Non vedo l'ora di vedere questa Val Seterna.»

Federico fece spallucce.

«Un posto di montagna come tanti.»

«E allora questa Laura di cui mi parli da quando...»

«Eravamo bambini. Quando si è piccoli sembra tutto fantastico.»

Marco sollevò una mano all'altezza del capo di Federico, poi la mosse orizzontalmente verso il proprio mento, sottolineando i venti centimetri abbondanti di differenza di statura. Gli sorrise.

«Se è per questo tu sei *ancora* piccolo, Fede.»

«Stronzo» rispose Federico, assestandogli uno scherzoso pugno nello stomaco.

«Togliete il sedere dalla mia 127!» esclamò il padre di Federico, sopraggiungendo «Mi ammaccate la carrozzeria.»

«Ma perché l'ha presa di questo colore verde terribile, dottor Cattaneo?»

«Smettila di chiamarmi “dottor Cattaneo”, Marco. Semmai “professore”, dato che ho una cattedra. Ma solo Saverio, ti prego, ci conosciamo da dieci anni e stiamo per passare due settimane insieme.»

«È una questione di rispetto, professor Saverio» rispose Marco, sorridendo candidamente.

«E non è un colore terribile.»

«Sembra il vomito del mio gatto.»

Saverio gli lanciò un’occhiataccia, poi guardò i numeri sulla pompa di benzina e si rivolse al benzinaiolo.

«Settemilacinquecento lire!?!»

«Trecentocinque lire al litro.»

Saverio sollevò una delle maniche risvoltate e gli mostrò l’avambraccio.

«Vuole anche un po’ di sangue?»

«Lo sa vero che c’è la crisi energetica? E l’inflazione quasi al venti per cento?»

Saverio pagò il conto borbottando qualcosa tra sé, poi sedette al volante e avviò il motore.

«Qualcuno si deciderà prima o poi a inventare un’auto che va ad acqua.»

«L’acqua non contiene l’energia di legame degli idrocarburi, non potrà mai essere usata come combustibile.» disse Federico dal sedile posteriore «E per separare l’idrogeno che contiene occorre più energia di quella che restituisce bruciando.»

«Magari potrebbe fare qualcosa lei, dottor Saverio.»

«Sono un teologo, non un chimico.»

«Appunto.»

Saverio distolse gli occhi dalla strada per un secondo, guardò Marco, poi scoppiò a ridere.

«I miracoli al massimo li studio, ma temo che non mi riescano bene.»

«Peccato. Ci avrebbe fatto diventare ricchi.»

Mentre Saverio e Marco chiacchieravano, Federico fissava lo scorrere ininterrotto del guard-rail dell'autostrada, incurante delle occasionali esclamazioni o risate dei due. Il caldo gli appiccicava i corti capelli neri alla fronte e gli faceva scendere gli occhiali dalla montatura metallica in avanti sul naso. La maglietta a righe orizzontali, chiazzata di sudore, era diventata ormai un tutt'uno con la plastica beige dei sedili.

«Potete aprire un po' i finestrini?» chiese, sporgendosi in avanti.

«Troppo rumore.» rispose Saverio «Resisti, tra poco saliremo di quota e avrai tutta l'aria fresca che vuoi.

Marco accese l'autoradio e la voce di uno speaker del giornale radio invase il piccolo abitacolo.

«... secondo una delle linee di indagine degli inquirenti, è probabile che l'esplosivo utilizzato per la strage di Piazza della Loggia a Brescia provenisse dalla Val d'Aosta. I magistrati stanno ora cercando di collegare...»

Marco ruotò la manopola della sintonia in entrambe le direzioni, ottenendo solo ronzii e suoni intermittenti.

«Che ne pensi?» gli chiese Saverio.

«Che ormai siamo in mezzo alle montagne e non c'è modo di ascoltare un po' di musica.»

«Intendevo Piazza della Loggia, il terrorismo.»

«I miei genitori sono molto spaventati da tutti questi attentati. Mi hanno lasciato venire con voi solo perché andiamo in una valle isolata dell'Alto Adige, ma se Fede mi avesse proposto una vacanza in una grande città, avrebbero fatto un sacco di storie.»

«Brescia non è una grande città, possono colpire ovunque. Pensa al treno Italicus, giusto un anno fa.»

«Questo è proprio il tipo di discorso da non fare con i miei, altrimenti mi terranno recluso in casa a vita.»

«È giusto che voi ragazzi siate consapevoli del periodo difficile che stiamo attraversando.»

«Infatti a scuola se ne parla, ma a casa cerco di evitare l'argomento.»

«Se aggiungi i sequestri di persona a scopo di estorsione – circa una cinquantina l'anno scorso – è comprensibile che noi genitori siamo preoccupati.»

«Le proibisco di incontrare ancora i miei, a meno che non mi firmi una dichiarazione in cui si impegna a non riportare cifre su stragi, attentati o rapimenti. C'è anche di peggio della reclusione in casa: l'esilio nella tenuta di campagna del nonno.»

Lasciarono l'autostrada e si inoltrarono negli ampi panorami della Val Pusteria. Poi, parecchi chilometri dopo, imboccarono la strada provinciale ripida e tortuosa che, insinuandosi tra le montagne, conduceva in Val Seterna.

Così come erano comparsi dal nulla, mezz'ora dopo i tornanti si dissolsero e la strada si distese, quasi rettilinea, su un falso-piano erboso. Un torrente dalle acque placide le scorreva accanto. Andando oltre il suo corso, lo sguardo incontrava altri prati, poi fitti boschi di pini e abeti, infine ripidi bastioni di roccia grigia.

La presenza umana era riconoscibile solo nei pochi fienili che punteggiavano il verde del fondovalle, rustiche casette di tronchi prive di finestre.

Superarono un minuscolo centro abitato e dopo pochi chilometri ne raggiunsero un secondo, ancora più modesto, che il cartello stradale identificava come Borgo di Sopra. Qui l'auto di Saverio lasciò la strada principale e percorse un vicolo fiancheggiato da basse case bianche con serramenti in legno scuro e tetti ripidi. Infine, entrò nel cortile di una di queste. L'asfalto lasciò il posto alla ghiaia, che scricchiolò sotto gli pneumatici dell'auto. Parcheggiarono a fianco di uno strano mezzo agricolo, che sembrava l'incrocio tra un camioncino e un fuoristrada.

Saverio entrò nell'edificio e i ragazzi lo attesero fuori, appoggiati all'auto, godendo dell'aria fresca e del sole pomeridiano. Al contrario di Federico, Marco sembrava non aver nemmeno

viaggiato. I suoi ricci castani erano inalterati e aveva l'aspetto disteso e rilassato di uno che si è appena svegliato da un lungo sonno ristoratore.

Federico fissava le montagne da almeno un minuto, quando Marco lo interruppe.

«Base Terra a Federico» disse con voce metallica «Messaggio registrato mercoledì 6 agosto 1975 alle...»

«Non sembrano le mura di un gigantesco castello medioevale?» rispose Federico, ignorando la provocazione «È come se nulla del mondo esterno potesse contaminare questo luogo, come se qui il tempo scorresse a una velocità diversa...»

Marco si voltò verso l'amico e ne studiò lo sguardo perso nel panorama.

«Un posto di montagna come tanti, eh?»

Quando Saverio fece loro un cenno, i ragazzi portarono le valigie lungo la rampa di una larga scala di legno, i cui gradini cigolarono garbatamente sotto il loro peso.

«La solita camera, Fede» disse la padrona della pensione, senza seguirli.

L'arredamento della stanza che Marco e Federico avrebbero condiviso era semplice, ma accogliente: letti, armadio e scrivania in legno chiaro sembravano essere emersi spontaneamente dal pavimento a listoni, fatto dello stesso materiale. Si poteva percepire un vago sentore di resina.

Federico aprì l'unica, piccola finestra che si affacciava sul verde della vallata e si appoggiò al profondo davanzale.

«Quand'è che mi fai conoscere le tue amiche?» chiese Marco.

«Non so nemmeno se ci sono.»

«Non scherzare, lo sai che in realtà sono venuto per loro.»

«Che bella amicizia, sincera e disinteressata.»

«Dai, dico davvero.»

«Anch'io. Non so se vengono qui anche quest'anno e se sono già arrivate. Comunque non mi farei troppi viaggi, potresti rimanere deluso.»

«Se stai cercando di scoraggiarmi non ci riuscirai. Ho visto le foto.»

«Le persone sono diverse da come sembrano in foto.»

«Lascia che sia io a giudicare.»

«E soprattutto cambiano. Di solito in peggio.»

«Ah, ma che allegro ottimismo! Io escluso, naturalmente.»

Federico si strinse nelle spalle.

«Per ora.»

Marco scoppiò a ridere, poi si fece improvvisamente serio.

«E non pensi che gli altri potrebbero pensare la stessa cosa di te?»

«Questo non fa che confermare la mia teoria: delusione per tutti.»

2

Laura ancora una volta perlustrò con lo sguardo il tratto di parete sopra di sé, alla ricerca di un appiglio. In quel momento realizzò che l'intera scalata era oltre le sue capacità, ma era troppo tardi per tornare indietro.

Le sue gambe iniziarono a tremare. Per lo sforzo prolungato dei muscoli, tesi nella stessa posizione da parecchi minuti, ma soprattutto per la paura. Il peggio era che attendere avrebbe solo aggravato la situazione. Raccolse il coraggio per tentare il tutto per tutto: uno slancio estremo, un disperato tentativo di raggiungere l'unico appiglio possibile, parecchi centimetri oltre l'estensione del suo braccio. Inspirò profondamente una, due, tre volte. Poi scattò.

Sfiorò l'appiglio, ma la sua mano scivolò, i piedi non trovarono presa. In un secondo stava già precipitando. Una scarica di adrenalina le attraversò il corpo e vide scorrere davanti a sé il

moschettone che solo pochi istanti prima si trovava qualche metro sotto di lei. Sentì la corda di sicurezza tendersi e arrestare gradualmente la caduta. Poi i bordi della fessura si spaccarono, il blocchetto di alluminio uscì con un rumore secco e sinistro, la tensione nella corda cessò improvvisamente.

Laura riprese a cadere e spalancò la bocca in un urlo, che non le uscì.

Si ritrovò nel buio.

«Laura... stavi gridando. Vuoi andare nel letto con mamma?»

Lei aprì gli occhi e fissò per qualche istante la sottile falce di luna che si affacciava dal suo lucernario. Poi si voltò verso la direzione da cui proveniva la voce familiare di suo padre.

«Restaci tu nel letto con mamma.»

Dopo una notte agitata e per buona parte insonne, la mattina Laura si accorse che i suoi genitori parlottavano a voce bassa. Aprì silenziosamente la porta della sua stanza e percorse in punta di piedi il breve corridoio che collegava la zona notte al soggiorno.

«È così una notte sì e una no. Dobbiamo fare qualcosa, Guido.»

«Sarà lei a farlo, quando sentirà che è il momento giusto.»

«E se non dovesse succedere?»

«Ho fiducia in lei.»

«Oppure hai solo paura di affrontare l'argomento.»

«E cosa vuoi fare, Alice, impedirle di arrampicare, anche se è la prima a chiedercelo?»

«Quanto meno discutere della possibilità.»

«Oh, ciao tesoro» disse Alice accorgendosi della presenza di Laura, in piedi sulla soglia del soggiorno. Lei sorrise malignamente al vedere le loro espressioni imbarazzate, poi si diresse verso il bagno.

Dopo la doccia restò a lungo a fissare la propria immagine sbiadita riflessa dallo specchio appannato. Poi prese un grosso

respiro, avvolse i lunghi capelli neri in un asciugamano, si strinse nell'accappatoio e raggiunse i genitori per la colazione.

«Cosa fate oggi tu e Valentina?» le chiese sua madre, senza nemmeno darle il tempo di sedersi.

«Vedremo» rispose Laura.

Suo padre le porse una fetta già imburrata, che lei iniziò a spalmare generosamente di marmellata.

«Non la vuoi un po' di frutta?» le domandò Guido.

«Anche la marmellata è frutta.»

Alice continuò a guardarla con l'aria di chi stava per dire qualcosa per cui non aveva ancora trovato le parole giuste. Laura la anticipò.

«E voi cosa fate oggi?»

«Tesoro...» disse sua madre, sedendosi di fronte a lei.

«Vale mi aspetta, sono in ritardo.»

Con la fetta di pane in bocca, Laura si alzò e si barricò dietro la porta della sua camera.

Prese un paio di jeans e una maglietta a caso dal guardaroba, si legò un maglione in vita e afferrò due scarpe da ginnastica infilandoselo mentre si dirigeva fuori.

«Ci vediamo stasera.»

Sua madre si affacciò dalla porta di casa mentre lei già stava scendendo le scale.

«Ti sei asciugata? Vai sempre in giro con i capelli bagnati...»

Laura era già in strada. Inspirò l'aria fresca del mattino e si diresse verso l'unico albergo di Borgo di Sotto.

La signora Irma, proprietaria della piccola struttura e nonna di Valentina, la intercettò mentre entrava nella reception.

«Ha telefonato quel tuo amico, Enrico.»

Laura alzò gli occhi al cielo e sbuffò.

«Cosa voleva?»

«Non lo so, chiedilo a lui. Immagino volesse salutarti.»

«Ancora?!? Se richiama digli che sono morta.»

«Laura, non è il modo giusto di affrontare...»

«Ok, ok. Lo chiamerò stasera. Solo non...»
«Non dirò niente a Valentina.»
«Grazie. Lei dov'è?»
«Ti aspetta fuori.»

3

Valentina attendeva seduta sul muretto che delimitava la piccola piazza della chiesa. Impaziente, tamburellava con i piedi al ritmo della musica che aveva in testa. Il rumore che i suoi zoccoli producevano sul selciato era l'unica colonna sonora della vallata, per il resto silenziosa.

Arrivando, Laura le rivolse un grande sorriso.

«Non riesco a immaginare un motivo per questo buonumore» disse Valentina.

«A me basta uscire di casa. Ed è anche una giornata fantastica.»

«Preferirei che piovesse. Quando è così sento ancora di più la mancanza del mare. Se penso che i miei amici sono in spiaggia...» si interruppe per controllare l'ora sul suo grazioso orologio da polso «No. Nessuno si sveglia prima delle undici, d'estate. Ti lamenti dei tuoi, ma cosa dovrei dire dei miei, che mi hanno spedita in questo buco dall'altra parte dell'Italia ad aiutare i nonni.»

«Ma poi tornerai a Catania.»

«E intanto l'estate sarà praticamente finita.»

«Almeno guadagni qualche soldo.»

«Sì, ma che palle!»

L'essersi sedute una accanto all'altra faceva risaltare le loro differenze fisiche: Laura era alta, molto magra, con lineamenti del viso leggermente spigolosi, mentre Valentina, dalla carna-

gione decisamente più scura, aveva il viso ovale e forme rotonde, senza tuttavia essere in sovrappeso. La prima portava i lunghi capelli neri e lisci raccolti in una coda, mentre l'amica siciliana li aveva castani e ondulati e li lasciava ricadere liberi sulle spalle.

«È arrivato anche Fede» disse Laura.

Valentina continuò a fissare i grossi ciottoli del selciato.

«Grandioso, allora è tutto risolto.»

«Dai, è simpatico.»

«Ti prego!»

«Intelligente.»

«E non perde occasione di fartelo notare.»

«Siamo amici da tanti anni.»

«È proprio questo che non mi spiego, Laura.»

«Cos'è che non ti piace di lui?»

«Per cominciare? È troppo piccolo, porta occhiali troppo grandi, se ne va sempre in giro vestito con della roba che sembra trovata in soffitta in un baule o smessa dieci anni fa da un fratello maggiore.»

«Fede non ha fratelli.»

«Appunto.»

Stettero qualche istante in silenzio.

«All'albergo c'è un ragazzo nuovo» riprese Valentina.

«E cosa aspettavi a dirmelo?»

«Si chiama Alberto, ha quattordici anni, è di Roma, è qui in vacanza con la madre.»

«Simpatico?»

Valentina si strinse nelle spalle.

«Sembra un altro bello pieno di sé. Lo conoscerai, gli ho detto di raggiungerci qui quando è pronto.»

«Carino almeno?»

«Biondo, abbastanza alto, un bel fisico, ma... Non carino come quello che sta arrivando con Fede.»

Laura corse incontro a Federico, si chinò impercettibilmente e lo accolse con un abbraccio affettuoso, che lo sorprese e lo imbarazzò.

«Allora tu sei il famoso Marco. Fede ci ha parlato molte volte di te.»

Valentina si presentò al nuovo arrivato, con un largo sorriso. Poi si rivolse a Federico.

«Sei sempre uguale.»

«Ho fatto richiesta per una reincarnazione, ma sono ancora in lista di attesa.»

«Allora, com'è andato il primo anno di liceo?» intervenne Laura.

«Ti racconterò.»

«Sta arrivando anche Alberto» disse Valentina, rivolta a Laura.

«Chi è Alberto?» chiese Marco.

«Quello là che è uscito adesso dall'albergo.»

Alberto li raggiunse, squadrò la comitiva e salutò Valentina.

«Prima volta qui?» gli chiese Laura.

«Prima volta in montagna.» si guardò attorno con insofferenza «E ne avrei fatto anche a meno.»

Poi indicò i pantaloni di velluto a coste di Federico, che terminavano poco sotto il ginocchio, e scoppiò a ridere.

«Dove hai preso quelli? Nell'armadio del nonno?»

«Pantaloni alla zuava, in montagna sono i più comodi per camminare. Li usano anche gli scalatori. Comunque, più adatti di quei pantaloni bianchi, vedrai come saranno ridotti stasera.»

Alberto fece spallucce.

«Cosa fate di solito?»

«A volte andiamo a Sotto» rispose Valentina.

«Sotto?»

«Sì, Borgo di Sotto.»

«E cosa si fa a Sotto?»

«Beh c'è una piscina, una gelateria.»

«Una biblioteca» aggiunse Laura.

Alberto alzò gli occhi al cielo.

«Fede mi ha parlato di una miniera» intervenne Marco.

«Ci credo, ha una fissa per quella miniera» sbottò Valentina.

«Una miniera di cosa?» chiese Alberto.

«Rame» rispose Valentina.

«Pirite cuprifera.» specificò Federico «Ci andiamo?»

«C'è da camminare per più di un'ora» continuò Valentina, rivolta a Marco «e ti assicuro che non c'è proprio niente da vedere.»

«Un'ora? Voi siete fuori.» disse Alberto «Vale, che ne dici di andare in piscina?»

«Di piscine ne ho viste mille.» rispose Marco «Preferirei la miniera.»

«Beh, allora ci potremmo andare,» concesse Valentina «giusto perché sei nuovo qui.»

«Anch'io sono nuovo qui.» intervenne Alberto «E non mi sembra che mi abbiate chiesto un parere.»

«E a me sembra che il tuo parere tu ce lo stia dando comunque» rispose Federico.

«Veramente stiamo per farci un'ora di scarpinata?» chiese Alberto, ancora rivolto più a Valentina che agli altri.

«Puoi sempre restartene all'albergo» si intromise Marco.

«Ma a te ha chiesto niente qualcuno?»

«Ehi, calma ragazzi!» intervenne Laura «Non c'è motivo di litigare. Le vacanze sono ancora lunghe, avremo tutto il tempo di andare in piscina.»

«Allora è deciso, andiamo alla miniera» disse Federico con un sorriso di vittoria.

Alberto lanciò un'ultima occhiata a Valentina in cerca di sostegno.

Lei ci pensò qualche istante, poi annuì.

«Ok. Ma domani piscina. Vado a cambiarmi le scarpe.»

«Ah, non vieni con gli zocchetti da olandesina?» le chiese Federico.

«Casomai non te ne fossi accorto, tutte le ragazze portano gli zoccoli quest'anno. Si chiama moda.»

«Ideali per una gita in montagna.»

Valentina gli diede le spalle e si rivolse a Laura.

«Meglio che metta i jeans? Non vorrei graffiarmi le gambe.»

«Puoi tenere gli shorts, non dobbiamo attraversare il bosco.» rispose lei «Ti aspettiamo. Dopo passiamo al negozio e ci facciamo fare qualche panino, così possiamo stare fuori tutto il giorno.»

«E i vostri non dicono niente?» domandò Alberto sorpreso.

«Siamo in Val Seterna, non a Beirut!»

4

«Non se ne parla neanche» disse la madre di Alberto, seduta al tavolo della colazione.

«Mi hai portato in questo posto sperduto e adesso mi vuoi anche mettere il guinzaglio?»

«Non sappiamo nemmeno chi sono, queste persone.»

«Vai a tutte quelle manifestazioni per reclamare libertà e diritti e poi...»

«Primo, io sono adulta. Secondo, sono una donna e noi donne siamo una classe oppressa. Ci considerano inferiori, siamo sfruttate, siamo oggetti di piacere che servono a migliorare la vita degli uomini e a dar loro dei figli. Mi meraviglio che tu non abbia ancora capito che la nostra battaglia...»

«Che palle, mamma. E intanto io devo starmene qui.»

«Modera il linguaggio.»

«Perdoni se mi intrometto.» disse la signora che le stava versando una seconda tazza di caffè «Sono Irma, la proprietaria

dell'albergo. Una delle ragazze di cui parla suo figlio è mia nipote Valentina. Lei e i suoi amici sono abituati a fare queste scampagnate da quando avevano otto o nove anni.»

«Da soli?»

«Da soli.» rispose Irma, con un grande sorriso rassicurante
«Vede, qui in Val Seterna non ci sono molti pericoli: niente traffico, niente droga, niente cortei di estremisti, niente criminalità.»

Vedendo che Simonetta esitava, Irma aggiunse:

«Conosco bene tutti loro, sono dei bravi ragazzi».

«Se dice che mi posso fidare...»

«Allora vado» disse Alberto.

«Dammi un colpo di telefono, più tardi. Hai gettoni?»

«Mamma! Hai visto fuori? Dove pensi che possa trovare una cabina?»

«Eh, temo che suo figlio abbia ragione.» intervenne Irma
«Nemmeno i rifugi hanno il telefono.»

La madre di Alberto rimase silenziosa a lungo. Irma intervenne nuovamente.

«Lei è molto più giovane di me, Simonetta – posso chiamarla Simonetta? – ma sarei disposta a scommettere che anche lei, all'età di suo figlio, si prendeva un po' di autonomia durante le vacanze.»

Simonetta rimase seria per qualche istante. Poi sorrise e il suo viso si distese.

«Va bene. Però non metterti in pericolo.»

Alberto salutò entrambe con un cenno della mano e si allontanò quasi di corsa. Raggiunse gli altri, che si trovavano dove li aveva lasciati dieci minuti prima.

Chiese il motivo dello zaino che sia Laura sia Federico portavano sulle spalle.

«C'è la giacca da pioggia. Qui in montagna il tempo cambia in fretta e al pomeriggio ci sono spesso temporali» rispose lei.

«Io ci tengo anche un piccolo kit di pronto soccorso» aggiunse Federico.

Alberto scoppiò a ridere.

«Cos'è, hai paura di farti male?»

«Spera di non averne bisogno» rispose lui.

Si recarono nell'unico negozietto di Borgo di Sopra, per farsi preparare i panini. La proprietaria salutò Federico con affetto. Stava addirittura per abbracciarlo, ma lui le lanciò un'occhiata piuttosto eloquente e lei si fermò a mezza via.

«Come parla 'sta donna?» disse Alberto a Valentina, mentre si incamminavano «Sembra un personaggio di Sturmtruppen.»

«L'italiano non è la sua lingua, qui tra di loro parlano in tedesco.»

«In tedesco?»

«Forse ti è sfuggito dove siamo.» intervenne Federico. Gli indicò con un dito le montagne, verso nord «Dietro quella cresta c'è l'Austria, qui hanno sempre parlato tedesco e continuano a farlo. In Alto Adige c'è il bilinguismo, però in alcune valli, come Val Seterna, l'italiano lo usano solo per parlare con i turisti.»

«Per la lezione di geografia devo pagare un supplemento?» rispose Alberto, ammiccando a Valentina.

«Dovresti.» rispose Marco «Sei tu che vai in vacanza in un posto senza sapere nemmeno dov'è.»

Laura si intromise e li invitò a proseguire sul largo sentiero sterrato che conduceva a Borgo di Sotto. Marco si rivolse a Valentina:

«Tu non sei di qui, vero? Solo i tuoi nonni».

«Neanche loro. Sono di Trento, ma si sono trasferiti qui. Io sto a Catania coi miei. Di solito vengono anche loro in agosto, ma mia madre ha pensato bene che una sorella non fosse abbastanza e così quest'anno sono rimasti a casa, mentre io sono qui a sgobbare.»

«Non mi sembra che tu stia facendo particolari sacrifici» intervenne Federico.

A Marco sfuggì un sorriso.

«Dai Fede, dalle tregua.»

Valentina lanciò un'occhiata di soddisfazione a Federico, che in tutta risposta aumentò il passo.

«Che scuola hai scelto, Marco?»

«Lo scientifico, sono in classe con Fede. Tu?»

«Vado in prima, mi sono iscritta al Turistico.»

«Che noia.» si intromise Alberto, calciando un sassolino lungo il percorso. «Quanto manca?»

«Vorrei lavorare in uno di quei villaggi vacanze da cartolina.» continuò Valentina, rivolta a Marco «Viaggiare tutto l'anno in posti caldi, al mare...»

«Mi sembra un gran piano» concordò Alberto.

«Magari potreste andarci insieme» suggerì Federico, voltandosi indietro verso di loro.

«E a te, Alberto, cosa piace?» chiese Laura.

«Ma che ne so, le cose normali. Ballare, la musica, i film.»

«Sei qui con tua madre?»

«Ha insistito per venire in questo posto, non so perché. Forse per la tranquillità.»

«Se è la tranquillità che cerca, non c'è altra abbondanza. Per stare più tranquilli di così si può solo essere morti» commentò Valentina.

Alberto rise.

«E tuo padre?» domandò Laura.

«È rimasto a Roma per lavoro.»

«Lavora in agosto?»

Alberto si strinse nelle spalle.

«Il lavoro è l'unica cosa di cui gli importa.»

Federico, ormai parecchi metri avanti al resto del gruppo, si fermò e li attese.

«Ci siamo.»

Marco si guardò attorno. All'orizzonte si scorgevano le punte dei campanili di Borgo di Sopra e Borgo di Sotto. Da lì il nuovo sentiero attraversava un breve tratto prativo del fondovalle e poi

si inoltrava in un fitto bosco, a cento metri o poco più dalla loro posizione.

«Dai, muoviamoci» incitò Federico.

«Come fai a sopportarlo?» chiese Alberto a Valentina.

«Infatti non lo sopporto.»

«Se volete tornare indietro non mi metterò a piangere» rispose Federico.

Ripresero a camminare e raggiunsero il bosco rapidamente. Da lì in poi il sentiero affrontava il ripido fianco della montagna con una serie di tornanti.

Federico, primo della fila, nonostante la pendenza del sentiero procedeva a passo spedito. Impaziente, scrutava di continuo attraverso gli alberi.

«Guardate, eccola!»

Indicò un tratto di parete rocciosa che si intravedeva tra i tronchi delle conifere, un centinaio di metri più avanti.

«L'ingresso è ancora nascosto dagli alberi, ma quella è la montagna in cui è scavata» spiegò Laura, che accelerò il passo bruscamente e raggiunse Federico.

Dopo gli ultimi due o tre tornanti, il sentiero sbucò su una piccola strada di ghiaia grigia. A sinistra si dirigeva verso Borgo di Sotto e sembrava una lunga ferita nel bosco, mentre a destra terminava poche decine di metri più avanti in un piccolo piazzale, davanti all'ingresso della miniera.

Quando Marco, Alberto e Valentina li raggiunsero, Federico e Laura erano immobili davanti alla minacciosa imboccatura della galleria.

«Bestiale!» esclamò Marco.

5

«Questa non c'è mai stata» disse Federico indicando una baracca di legno a ridosso della parete rocciosa. Mentre gli altri ancora gironzolavano nel piazzale guardandosi intorno, lui si avvicinò per esaminarla meglio.

«Anche questa è nuova» aggiunse Laura, scuotendo la pesante cancellata che chiudeva l'ingresso del tunnel.

Le due grandi ante di ferro cigolarono in modo sinistro sui cardini cementati nella roccia. Quella grata sembrava conferire un aspetto ancora più torvo all'imboccatura della miniera.

«Come si fa a entrare?» le chiese Marco.

«Gli altri anni c'erano solo dei cartelli di divieto e vecchie assi che era facile spostare.»

«Vuoi dire che siete entrati lì dentro?» intervenne Alberto, raggiungendoli.

Laura annuì, lanciando un'occhiata d'intesa a Federico.

«Voi siete matti.» aggiunse Valentina. «Ok. Ora che abbiamo visto possiamo andarcene?»

«Cos'è, hai paura?» la punzecchiò Alberto con un sorriso malizioso.

In quel momento un'improvvisa folata di vento imboccò l'ingresso della miniera, producendo un sibilo che echeggiò cupo nella galleria e risuonò come un ammonimento.

Alberto sussultò e Federico non perse l'occasione, con un'occhiata, di fargli vedere che se n'era accorto. Poi estrasse una torcia dal suo zaino, la infilò tra le sbarre del cancello e proiettò il raggio nell'oscurità. Anche gli altri si avvicinarono.

«Cosa sono quelle strisce scure sul pavimento?» chiese Marco.

«Vecchi binari arrugginiti, per i carrelli che trasportavano il minerale.»

«Non si vede bene, ma mi sembra che ci sia una porta là in fondo.»

«Hai ragione. Molto lontana, però. Forse è prima della stanza più grande, quella da cui partono le varie gallerie di scavo.»

«Ci siete stati?»

«Solo fino lì. Le gallerie successive... formano una specie di labirinto, avevamo paura di perderci e non ci siamo mai andati.»

«Ah» esclamò Alberto.

«Guarda Laura,» disse Federico «ci sono dei fili e delle lampade, hanno installato un sistema di illuminazione. Laura...?»

Federico si girò cercando l'amica con lo sguardo. Spense la torcia e percorse pochi passi per raggiungere Valentina, che si era allontanata dalla cancellata.

«Dov'è Laura?»

«Non lo so.»

Federico iniziò a guardarsi attorno con apprensione, poi Laura comparve nello spazio tra la baracca di legno e la parete rocciosa.

«Ho fatto un giro intorno a quella specie di casetta, tutto chiuso. Ci sono dei cavi elettrici che vanno dentro la miniera.»

«Dev'esserci un gruppo elettrogeno nella baracca» ipotizzò Federico.

«Scassiniamola!» propose Alberto eccitato, suscitando sorpresa negli altri per quell'improvviso entusiasmo.

«Meglio di no, sta arrivando qualcuno» disse Marco.

Un rumore di ruote sulla ghiaia confermò l'avvicinarsi di un veicolo. I ragazzi si guardarono, incerti sul da farsi, quando un fuoristrada verde militare con la capotta telata piombò nello spiazzo e frenò bruscamente, sollevando una nuvola di polvere bianca.

Seguì un istante di assoluto silenzio. Federico spazzò l'aria con le mani, nell'inutile tentativo di dissolvere la foschia e distinguere qualcosa attraverso il pulviscolo.

Dal posto di guida scese un uomo con un giubbotto di pelle. Era alto, in eccellente forma fisica, leggermente abbronzato.

Aveva una corta barba curata di colore castano scuro, come i capelli, meticolosamente spettinati. Si prese un momento per aggiustarsi gli occhiali da sole, prima di avvicinarsi a loro con andatura disinvolta e tranquilla.

«Che fate qui?» chiese a Marco, che si era messo davanti agli altri ragazzi, come se volesse proteggerli.

«Niente. Eravamo venuti a fare un giro.»

L'uomo sollevò un sopracciglio.

«Pensavamo di poter visitare la miniera.» aggiunse Federico
«È la prima volta che ci troviamo questo cancello.»

«Ora la miniera è proprietà privata.»

«Le montagne non si possono comprare.»

Lo sconosciuto si avvicinò a Federico, lo fissò negli occhi e gli puntò un dito sullo sterno.

«Tu,» disse con un sorriso sprezzante «che cazzo ne sai?»

A Valentina e Alberto sfuggì una risatina e l'uomo sembrò apprezzare.

«Sono di proprietà pubblica, come le spiagge. Si chiama demanio» rispose Federico.

L'uomo scoppiò in una risata autentica e sguaiata, che interruppe bruscamente.

«Visto che ne sai così tanto, avrai di certo sentito parlare di concessioni per lo sfruttamento. Come quando mamma ti porta al mare. Hai presente quei posti con ombrelloni e lettini?»

«So cos'è uno stabilimento balneare.»

«Ecco, quelle sono concessioni.»

Alberto e Valentina sembravano soddisfatti di assistere a Federico sconfitto sul suo stesso terreno di gioco.

«E le danno anche per la simpatia?» intervenne Marco.

L'uomo gli piantò gli occhi addosso. Marco sostenne il suo sguardo senza esitazione. Lo sconosciuto digrignò impercettibilmente.

In quel momento, un altro uomo scese dall'auto. Doveva essere alto più di due metri e pesare almeno centoventi chili. I suoi

piedi affondarono di qualche centimetro nella ghiaia. Sopra un paio di baffi neri a ferro di cavallo indossava occhiali da sole impenetrabili. La maglietta nera, corta e aderente, sottolineava i suoi pettorali da lottatore e lasciava scoperti i poderosi bicipiti. Con aria minacciosa, andatura lenta e pesante, raggiunse il compagno. Valentina e Alberto indietreggiarono di un passo.

«Problems?» chiese al primo, con voce profondissima.

«A bunch of fucking kids. I'm taking care of them.»

L'individuo enorme scrollò le spalle e si diresse all'ingresso del piazzale, come a voler controllare che nessuno potesse vederli dalla strada.

Marco strinse i pugni, pronto a tutto. Federico studiava la situazione e cercava con gli occhi possibili vie di fuga.

L'uomo rise di nuovo, all'improvviso.

«Ragazzi, mica vogliamo che qualcuno si faccia del male.» disse con aria bonaria, estraendo un pesante mazzo di chiavi. «Su. È ora di tornare a casa. I grandi hanno da fare.»

Federico lanciò un'occhiata alla miniera. Marco non aveva ancora ceduto di un millimetro la sua posizione.

«Allora?» insistette lo sconosciuto, con una vibrazione leggermente più nervosa nella voce.

Alberto iniziò ad allontanarsi lentamente. Valentina cercò Laura con lo sguardo e si accorse che si era allontanata fino al bordo del piazzale, da cui stava osservando i dintorni. La chiamò.

Laura si riunì al gruppetto e afferrò la manica di Federico per convincerlo ad andarsene. Lui cedette, Marco lo seguì senza togliere gli occhi dall'uomo. I ragazzi si avviarono insieme verso il sentiero.

Con un ghigno di soddisfazione, lo sconosciuto lanciò un bacio nella loro direzione. Marco tornò a bloccarsi, fece per tornare indietro e fu Federico a fermarlo.

«Non farlo. Non dargli questa soddisfazione.»

6

Camminarono in silenzio fino al punto in cui lasciarono la strada forestale per imboccare il sentiero nel bosco.

«Che stronzi» disse Federico appena furono al riparo degli alberi.

«Hai trovato qualcuno che sa tener testa alla tua parlantina.» rispose Valentina, ridendo «Ed è anche un gran figo. Assomiglia a Franco Nero, vero Laura?»

«Cosa staranno facendo nella miniera?» continuò Federico «Non mi sembra che ci sia un'attività estrattiva in corso.»

«Sai quanto ce ne frega...»

«Dai Vale,» intervenne Marco «Fede ha ragione, stronzi lo sono un bel po'...»

«In effetti...» ammise lei «Però non è la prima volta che li incontro: cenano spesso all'albergo, insieme ad altri due tipi.»

«Allora forse i tuoi nonni sapranno cosa stanno facendo qui» disse Federico.

Valentina si strinse nelle spalle.

«È successa una cosa strana.» aggiunse Laura «Mentre parlate con loro ho dato un'occhiata nel bosco. C'è stato un lampo di luce, un riflesso. Ho visto un tipo che se ne stava fermo tra gli alberi, sembrava che ci osservasse con un binocolo o un cannocchiale. Ma era distante e c'erano alberi e cespugli, non sono sicura di quello che ho visto.»

«E poi?» la incalzò Federico.

«Mi sono spostata un po' per vedere meglio, ma lui era sparito. Forse si è accorto di me e si è nascosto, o se l'è squagliata.»

«Secondo te stava tenendo d'occhio noi?»

«Ma dai!» esclamò Valentina «Sei paranoico, Fede. Era solo un turista che ha sentito le nostre voci e ha dato un'occhiata col binocolo.»

«In effetti però aveva un'aria furtiva» aggiunse Laura.

«Chiunque si aggira da solo per le montagne e guarda in un binocolo ha un'aria furtiva, questo non basta a renderlo sospetto» concluse Valentina.

«Certo che questi due si fanno dei bei viaggi» commentò Alberto.

Marco chiudeva il gruppetto e si voltava spesso indietro, come a controllare di non essere seguiti.

Raggiunto il fondovalle, i ragazzi scelsero per il picnic una zona in cui il prato era quasi perfettamente pianeggiante. Si godettero sia i panini che il sole, chiacchierando di musica e soprattutto di scuola, facendo a gara nel trovare episodi che eleggessero uno dei propri insegnanti come il più bastardo di tutti i tempi.

Dopo un'ora si incamminarono pigramente verso Borgo di Sopra.

Continuarono a raccontare aneddoti per tutto il percorso finché, giunti in vista delle case, si separarono. Le ragazze dissero di volersi rinfrescare e si diressero verso i rispettivi alloggi. Federico si sedette sullo stesso muretto presso cui si erano ritrovati al mattino, Marco lo imitò.

Alberto sembrò incerto. Guardò in direzione dell'albergo, poi il muretto e alla fine si sedette con loro.

«Non mi va di tornare da mia madre.»

«Se sei disposto a sopportare la nostra compagnia dev'essere veramente pesa» disse Federico.

Alberto fece spallucce.

«Mi sta sempre col fiato sul collo.»

Poi, dopo una pausa:

«Ho capito che i tuoi sono separati, Fede».

«Già.»

«Da molto?»

«Qualche anno.»

«Pensi che divorzieranno?»

«Cos'è, un interrogatorio?»

«L'anno scorso c'è stato il referendum, adesso si può.»

«Mio padre insegna in una università cattolica. Non lo farà, perché danneggerebbe la sua carriera. Ma a te che cazzo te ne frega?»

«Volevo solo sapere come si sta.»

«Si sta che un fine settimana sì e uno no devo cambiare casa. E non posso trasportarmi il laboratorio da una casa all'altra, quindi è una gran rottura.»

«Giochi ancora col piccolo chimico?» domandò Alberto ridendo.

«Se per te sintetizzare cloroformio o nitroglicerina è giocare al piccolo chimico...»

«Sono simpatiche le tue amiche, Fede» intervenne Marco.

«Vale non è una mia amica. È stupida.»

«Esagerato.» rispose Marco «Le piace solo mettersi un po' in mostra, come alla maggior parte delle ragazze. Ed è carina.»

«È più che carina.» aggiunse Alberto «Con qualche centimetro in più sarebbe una gran gnocca. Ha tutte le curve al posto giusto, non come Laura, che se non fosse per i capelli potresti scambiarla per un maschio.»

Federico gli rivolse uno sguardo truce.

«Ma quando sorride...» disse Marco «Quando Laura sorride, e lo fa spesso, ha qualcosa di speciale. Non so spiegarlo... ti fa stare bene. Mi ha fatto sentire come se ci conoscessimo da sempre. Capisco perché siete così amici, Fede. Perché non vi vedete anche durante l'anno?»

«Lei sta a Milano.»

«E noi a Monza. Non siamo in due continenti diversi.»

Federico non rispose e continuò a fissare i ciottoli del selciato.

«Che squadra tieni?» chiese Marco ad Alberto.

«Giallorossi, naturalmente. Tu?»

Marco estrasse da una tasca un portachiavi dove un toro bianco campeggiava su sfondo rosso scuro.

Alberto rise.

«Che sfigato!»

Federico si alzò di scatto e si incamminò.

«Dove vai?» chiese Marco.

«Il calcio mi fa cagare, lo sai.» rispose lui, senza fermarsi né voltarsi «Non capisco proprio cosa ci troviate, tanto se le vostre squadre vincono o perdono non avete nessun merito o nessuna colpa.»

Marco lo seguì senza esitazione e Alberto si accodò. Federico entrò nel piccolo negozio di alimentari dove al mattino si erano fatti preparare i panini, deserto se non per Klara, la proprietaria.

«Com'è andata la vostra gita di oggi, ragazzi?» gli chiese mentre lo serviva.

«Siamo andati alla vecchia miniera, ma abbiamo scoperto che è stata chiusa con un cancello di ferro. Gli altri anni noi...»

«Ci entravate. Ma adesso non si può più, perché ci sono quegli scienziati.»

Federico restò immobile con i denti affondati nel biscotto.

«Non sembravano scienziati.» disse non appena ebbe deglutito «Veramente?»

«Così mi hanno detto.» rispose Klara mentre serviva Marco e Alberto «Sono qui da qualche settimana, ormai.»

Quando furono di nuovo fuori dal negozio, Federico se ne stette immobile e meditabondo.

«A cosa pensi?» gli domandò Marco.

«Niente. Andiamo a casa?»

«A casa! Volete dire che devo tornare da mia madre?» esclamò Alberto.

«Nessuno ti obbliga, puoi anche andare a cercare Valentina. Sembrate fatti l'uno per l'altro» rispose Federico.

E si incamminò senza voltarsi indietro.

7

Marco fece qualche passo di corsa e raggiunse Federico.

«Sei stato duro con Alberto.»

«Un fighetto che viene a fare una gita in montagna con le Clarks e i pantaloni bianchi a zampa d'elefante... ma dai!»

«Se adesso i jeans vanno di moda così non puoi fargliene una colpa.»

«Ma tu avevi pantaloni corti e scarpe da ginnastica.»

«È chiaro che lui non pensava che avremmo fatto una gita.»

«È solo un coglione.»

«Può darsi,» rispose Marco «ma quando ti ha chiesto della separazione dei tuoi sembrava interessato a fare un discorso serio.»

«Sì è messo a sfottere il mio interesse per la chimica.»

«Solo dopo che tu gli avevi chiuso tutto gli spazi.»

«Com'è che ti preoccupi così tanto per lui?»

«Valentina è una stupida, Alberto un coglione... non ti sembra di essere un po' troppo categorico?»

«Perché dovrebbe importarmi di loro? Non abbiamo niente in comune.»

«Anche io e te non abbiamo niente in comune, eppure siamo amici.»

«Ci conosciamo dalla prima elementare.»

«Ma a volte penso che, se ci incontrassimo oggi, mi terresti a distanza come fai con gli altri.»

Federico non rispose.

Nel frattempo, avevano raggiunto la pensione in cui alloggiavano, Marco si sedette sulla panca di legno grezzo che si trovava ai margini del cortile.

«Nella nostra classe vado d'accordo più o meno con tutti» disse Federico, sedendosi a sua volta.

«Andare d'accordo ed essere amici sono due cose diverse.»

«Non si diventa amici solo perché si decide di farlo.»

«Hai ragione, ma per poterlo fare bisogna prima conoscersi. Se tu tieni tutti alla larga diventa difficile.»

«Non capisco dove vuoi andare a parare.»

Marco sorrise.

«Quella di oggi è la compagnia con cui passeremo due settimane. Anche a me Alberto non è tanto simpatico, ma può darsi che non sia così stronzo come sembra.»

«Scommettiamo?»

«E lo stesso discorso vale anche per le ragazze.»

«Cosa vuoi dire?»

«Non troverai mai una ragazza che condivide tutti i tuoi interessi, devi accettare il fatto che può piacerti una anche molto diversa da te.»

«Per esempio?»

«Una come Valentina. Un giorno potreste scoprire che state bene insieme, ma non succederà se non le permetti di avvicinarsi.»

Federico scoppiò a ridere e si alzò in piedi.

«E pensare che ti stavo ad ascoltare credendo che fosse un discorso serio!»

8

Laura entrò nell'albergo, si diresse verso la sala da pranzo e individuò subito il tavolo di Alberto, che stava terminando di cenare assieme a sua madre. Lei indossava una maglia rosa di tessuto leggero, a maniche lunghe, su cui portava una vistosa collana etnica bianca e turchese, perfettamente abbinata a grandi orecchini negli stessi colori. I capelli vaporosi e ondulati avevano lo stesso punto di biondo di quelli di Alberto. Accolse Laura con un ampio sorriso e la invitò con un gesto della mano.

«Sono contenta che Albi abbia conosciuto qualcuno. Mi ha detto che siete andati a visitare una vecchia miniera, che ora è occupata da scienziati.»

Laura guardò Alberto.

«Scienziati?»

Lui iniziò a raccontarle della visita pomeridiana al negozio di alimentari, ma poco dopo Simonetta li interruppe:

«I due ragazzi che stanno arrivando sono vostri amici?»

«Fede e Marco» rispose Laura.

I nuovi arrivati si presentarono a Simonetta.

«Che programmi avete per domani, ragazzi?» chiese la donna, sorridendo.

«Tutti in piscina a Sotto» rispose Valentina sopraggiungendo. Aveva sostituito gli shorts con un abito cortissimo, stampato con una geometria di colori sgargianti.

Simonetta si alzò, presentandosi anche a lei.

«Vi va un gelato? Albi, fai segnare tutto sul nostro conto. Buona serata, non fate troppo tardi.»

«Grazie!» rispose Laura «Il gelato di nonna Irma è leggendario.»

Poi, rivolta ad Alberto: «Bella tua mamma. Una bellezza semplice, autentica. Vero Vale?»

Valentina annuì: «Solare. Un po' alla Jane Fonda».

«Barbarella?» disse Marco, ammiccando «La scena iniziale in cui si toglie la tuta da astronauta e sotto è nuda...»

«Attento ai paragoni che fai.» gli intimò Alberto. Poi si rivolse agli altri: «Come andiamo domani? Non ditemi “a piedi” ...»

«C'è una specie di corriera,» rispose Laura «però c'è una sola corsa al mattino e una al pomeriggio. Se la perdiamo...»

«Non succederà, la camminata di oggi mi è bastata.»

«Camminata inutile, tra l'altro.» commentò Valentina «Ma almeno per quest'anno ci siamo tolti il pensiero della miniera e non ne parliamo più. Vado a prendere i gelati. Marco, mi aiuti?»

Marco si alzò per raggiungere Valentina, che si stava dirigendo verso la cucina. Ma prima di farlo sorrise a Federico.

«Mi sa che Vale non ti conosce così bene, vero?»

9

Unico in piedi nella piccola piazza, Alberto camminava nervosamente avanti e indietro.

«Mi sa che Vale perderà la corriera.»

«È una a cui piace restarsene sotto le coperte per un bel po'» rispose Federico, senza sollevare lo sguardo dal libro che stava leggendo.

La ragazza li smentì raggiungendoli da lì a poco. Con lei c'era sua sorella Sabrina, una bambina in salopette che salutò tutti con allegria.

«Giornata babysitter?» chiese Alberto a Valentina.

«Non ho bisogno della babysitter.» rispose Sabrina, piccata
«Vado in prima media.»

«Che bella biondina!» disse Marco, scarmigliandole i capelli in modo affettuoso. Lei gli restituì un grande sorriso.

«Proprio a me doveva capitare una sorella con questi capelli» commentò Valentina.

«Invidiosa, Vale?»

«Dovrei?»

In quell'istante arrivò il loro mezzo di trasporto.

«Voi quel rottame lo chiamate “corriera”?» esclamò Alberto
«Ci vuole una bella fantasia. Al massimo con qualche spruzzata di colore potrebbe piacere ai fricchettoni.»

I segni del tempo non lasciavano dubbi riguardo al fatto che il pulmino fosse in circolazione da molti anni. Quando si fermò ne scese un piccolo gruppo di persone anziane.

«A proposito dell'età media dei turisti che vengono in Val Seterna...» bisbigliò Valentina rivolta a Marco.

Il più giovane, un uomo sui quaranta, vestiva un perfetto abbigliamento da escursionista, ma portava uno zainetto rosa con un pupazzetto di peluche appeso sul fianco.

Alberto esplose in una risata.

«Lo so, è buffo.» disse l'uomo «Il mio si è rotto e ho dovuto chiederlo in prestito a mia figlia.»

«È molto carino» commentò Sabrina.

«Sapete suggerirmi qualche bella escursione?»

Laura si avvicinò e gli indicò la zona settentrionale del paese.

«In fondo alla strada c'è un tabellone con una carta geografica. Lì ci sono tutti i percorsi e le durate.»

«Mademoiselle, le sono debitore.» rispose lui togliendosi il cappello e accennando un inchino che fece sorridere Sabrina «Buona giornata, ragazzi.»

Sul pulmino le ragazze presero posto nella seconda panchetta, i ragazzi nell'ultima. L'interno mostrava evidenti tracce di usura, ma era scrupolosamente pulito.

Durante il percorso, a un certo punto Laura si girò per indicare a Marco e Alberto il sentiero del giorno precedente, sulla destra rispetto al loro senso di marcia. Si girò di nuovo quando, dieci minuti dopo, furono in prossimità di Borgo di Sotto.

«Quella è la forestale che porta alla miniera. Per prenderla bisogna prima arrivare fin quasi a Sotto, è per quello che noi facciamo l'altro sentiero.»

La piazza di Borgo di Sotto era piccola, dominata dalla chiesetta e circondata da abitazioni in stile tirolese. Il campanile, benché non altissimo, sembrava acuminato come la punta di una matita appena temperata.

Si sedettero sul bordo della vasca di pietra, al centro della piazza.

«Allora andiamo?» incalzò Valentina.

«Se non vi dispiace vi raggiungo dopo, vorrei fare un salto in biblioteca» rispose Federico.

«Non ci dispiace per niente.»

Quindici minuti dopo Marco e Alberto uscirono dallo spogliatoio e si fermarono ad aspettare le amiche. Abbastanza simili per statura e nel fisico, modellato dallo sport, i due ragazzi erano distinguibili anche a distanza per la differente capigliatura: biondo scuro quella di Alberto, i cui capelli erano quasi lisci, mora e riccia quella di Marco.

«Più che una piscina è una vasca da bagno.» disse Alberto
«Per giunta è piena di bimbi piccoli. E guarda quel vecchio panzone del bagnino, secondo me si è addormentato.»

«Se non ti piace puoi andartene.» rispose una voce femminile alle sue spalle «Dirò alla cassiera di rimborsarti l'ingresso.»

Si girarono entrambi di scatto e si trovarono di fronte a una giovane ragazza bionda e atletica, in costume intero. Sotto i capelli corti aveva il colorito rosato che prendono le carnagioni chiarissime quando si espongono al sole, pelle punteggiata di efelidi e due magnifici occhi azzurri con cui li fissava duramente.

Laura li raggiunse.

«Pare che ai tuoi amici questo posto non piaccia tanto» le disse la ragazza.

«Prima volta in Val Seterna.» rispose Laura «Non sanno che qui ci vengono soprattutto i figli dei valligiani che lavorano negli alberghi e nei ristoranti. O in campagna.»

«Non mi sembravano figli di contadini» si giustificò Alberto.

La sconosciuta posò le mani sui fianchi e lo fissò in modo ancora più minaccioso.

«Perché, i contadini hanno qualcosa di diverso?»

Poi si rivolse a Valentina.

«Bello rivedervi, ragazze. Andiamo a farci un bagno?»

Si incamminò disinvolta verso il bordo della vasca e si tuffò con stile impeccabile.

«Chi è?» chiese Marco a Laura.

«Elisabeth, anche lei ha appena finito le medie. I suoi genitori hanno un maso, una fattoria vicino a Borgo di Sopra.»

«Bella figura di merda» commentò Valentina, diretta ad Alberto.

«Vado a scusarmi» rispose lui.

Raggiunse la piscina, si tuffò ed emerse vicino al punto in cui Elisabeth si era appoggiata al bordo. Respirava a stento e lei lo guardò con ostilità.

«Che c'è, troppo fredda?»

Alberto tentò di sorridere, ma gli uscì una strana smorfia.

«Un grado in meno e ci pattiniamo sopra.»

«Che sfiga, eh? Vivo in un posto dove è tutto sbagliato» rispose Elisabeth uscendo dall'acqua. Si diresse ai lettini senza voltarsi indietro.

10

Alberto fece qualche vasca, poi si avvicinò alla scaletta e Marco lo raggiunse.

«Torni alla carica? Credevo ti interessasse Valentina.»

«Tu fatti i cazzi tuoi.»

«Simpatico.»

«Ognuno per sé, non si fanno patti né alleanze.»

Alberto raggiunse le ragazze, stese al sole sui lettini. Si incunò tra quello di Elisabeth e quello di Valentina e sedette quasi sui piedi di quest'ultima.

«Ehi, sei tutto bagnato!» protestò lei.

«Elisabeth, siamo partiti col piede sbagliato... Ti chiedo scusa. In effetti questo posto è molto carino, il prato verde ben curato, le montagne che fanno da sfondo...»

Lei socchiuse gli occhi, senza però voltarsi verso di lui.

«Niente a che vedere con quella miniera del cavolo dove ci ha portato ieri quello sfigato di Federico» proseguì Alberto.

Elisabeth ruotò su un fianco, spalancò gli occhi e lo fissò con tutta l'ostilità di cui una persona può essere capace.

«Fede è uno dei pochissimi turisti che conosco che amano questa valle come se ci fossero nati. Eri partito col piede sbagliato e adesso sei arrivato al capolinea. Togliti da lì, mi stai facendo ombra.»

Valentina era scossa dalle risate e anche Laura sorrideva. Alberto andò a prendere posto in una sdraio libero al capo opposto della fila, vicino a Marco.

«Se dici qualcosa ti strozzo» minacciò.

«Penso di sapere cosa fanno nella miniera» disse la voce di Federico, materializzandosi dietro le loro teste.

«Da quanto tempo sei lì?» chiese Laura, sollevandosi sul lettino.

«Abbastanza» rispose lui, elargendo un sorriso a Elisabeth.

«Ancora la miniera» borbottò Valentina.

«E quindi?» chiese Laura.

«Neutrini.»

«Mai sentiti nominare. Sono come neutroni ma più piccoli?»

«In un certo senso. Sono anche loro neutri – cioè privi di carica – e quasi privi di massa.»

«Interessantissimo» bofonchiò Valentina, tornando a sdraiarsi e chiudendo gli occhi.

«In pratica secondo te cosa fanno questi tizi?» domandò Marco.

«I neutrini prodotti dal Sole attraversano il nostro pianeta come se fosse trasparente, perché interagiscono molto poco con la materia. Sono estremamente difficili da rilevare e c'è chi ha proposto di installare i laboratori dentro le montagne, per evitare interferenze con altri tipi di radiazione.»

«Sì, ma a noi cosa ce ne frega di quello che studiano?» intervenne Valentina sollevandosi di nuovo dal lettino. Poi, rivolta a Marco: «Io vado a prendermi qualcosa da mangiare. Venite?»

«Ecco cos'era quella sensazione...» rispose lui alzandosi «Fame!»

Elisabeth li seguì e così Alberto, incurante dell'occhiataccia di lei.

Quando il gruppetto si fu allontanato, Laura si rivolse a Federico.

«Non so niente di scienza e scienziati. Nei film vedo uomini e donne in camice bianco che guardano dentro i microscopi o maneggiano sostanze strane, non so spiegare perché ma questi personaggi mi sembrano molto... diversi.»

Fece una pausa.

«Ma Valentina non ha tutti i torti, anche a me importa poco di quello che fanno. Perché ti disturba tanto la loro presenza nella miniera?»

Federico restò in silenzio.

«Vieni, dai.» lo incoraggiò Laura alzandosi «Anch'io sto morendo di fame.»

11

Marco e Federico entrarono nel salone dell'albergo. Si trattennero per un istante davanti alle immagini in bianco e nero che stava trasmettendo il televisore collocato in un angolo.

«Dicono che l'anno prossimo avremo la TV a colori» disse Marco.

«Sì, ma dobbiamo cambiare i televisori» rispose Federico.

«I miei ospiti dovranno farsi andar bene il bianco e nero ancora per qualche anno» aggiunse una voce alle loro spalle.

I ragazzi si voltarono e si trovarono di fronte a Giuseppe, il nonno di Valentina, un uomo piuttosto alto coi capelli solo parzialmente imbiancati. Aveva una bottiglia di vino in mano e sorrise loro, senza fermarsi.

«È un ventiquattro pollici e mi è costato una fortuna, mica posso buttarlo via dopo un solo anno di servizio.»

Marco e Federico lo seguirono nella sala da pranzo e si diressero al tavolo dove Alberto e sua madre, che avevano appena terminato di cenare, stavano chiacchierando con Laura e Valentina.

Simonetta li invitò ad accomodarsi.

«Visto chi c'è?» disse Laura in un bisbiglio. Fece un cenno con la testa per indicare un tavolo poco distante, in cui stavano cenando gli scienziati della miniera. Erano in quattro: i due con cui si erano scontrati il giorno prima, più un tipo smilzo in dolcevita nero e uno tracagnotto il cui gilet sembrava di una taglia troppo piccola. Quello con cui avevano parlato loro era il più elegante, in completo beige e camicia celeste dal colletto pronunciato, senza cravatta.

D'un tratto si alzarono da tavola e si diressero verso l'uscita. Passarono a fianco del loro tavolo e Federico si alzò per intercettarli.

«Perdonate se vi disturbo. Ho sentito dire che avete delle installazioni scientifiche all'interno della miniera e mi chiedevo se fosse possibile visitarle.»

«Buonasera signora.» disse il capo degli scienziati, ignorando Federico e rivolgendosi sorridente alla madre di Alberto. Si avvicinò e le strinse la mano: «Sono il dottor Ramosi.»

«Piacere, Simonetta» rispose lei, ricambiando il sorriso.

Nessuno degli altri tre si presentò. Quello con il fisico da buttafuori si guardò attorno con circospezione, come se potesse esserci qualche minaccia in agguato. Ora che non indossava gli occhiali da sole i ragazzi poterono notare il colore nerissimo dei suoi occhi, che non lasciavano trasparire alcuna emozione.

Ramosi aggiunse:

«Le chiedo scusa per i miei colleghi, non parlano italiano e probabilmente non hanno capito chi siete e cosa sta succedendo. Il nostro è un piccolo team internazionale, io sono il responsabile del progetto».

Ramosi si fermò un istante, piantando gli occhi addosso a Federico.

«È bello vedere che ci sono giovani che hanno curiosità per la scienza, ma non credo che potrebbero trovare interessante il nostro laboratorio. Non ci sono parti in movimento, nulla di eccitante, in verità.»

«Usate rivelatori a cloruro di cadmio?» chiese Federico.

Ramosi si voltò verso di lui, lo fissò per un attimo, poi scoppiò a ridere.

«Scommetto che hai sentito parlare del progetto di scavare un laboratorio sotto il Gran Sasso e hai pensato che anche noi facessimo ricerche sui neutrini! E scommetto anche che hai cercato l'argomento su qualche enciclopedia e per un attimo ti sei sentito scienziato anche tu.»

Poi si rivolse a Simonetta.

«Ah, benedetta ingenuità dell'infanzia. A volte penso che anche a me piacerebbe tornare a quell'età spensierata.»

«A chi lo dice.»

«In realtà ci occupiamo di tutt'altro.» riprese Ramosi, sempre diretto a Simonetta «Quella miniera di rame non è affatto esaurita, solo che a un certo punto l'estrazione del metallo è diventata antieconomica, perché altre miniere nel mondo potevano metterlo sul mercato a prezzi più bassi. Però negli ultimi vent'anni la domanda di rame è raddoppiata, i prezzi sono cresciuti molto e cresceranno ancora. Noi abbiamo messo a punto una tecnologia innovativa che permette di estrarlo da piccoli giacimenti come questo a costi vantaggiosi. La combinazione di questi due

fattori ha creato un'opportunità e, se il nostro progetto ha successo, la miniera verrà riaperta. L'economia della valle ne avrà un beneficio enorme.»

«E inquinerete il torrente e l'aria di Val Seterna...» disse Laura.

«Niente affatto. La nostra tecnologia è rispettosa dell'ambiente. Su questo ho preso un preciso impegno scritto col sindaco di Borgo di Sotto. Tuttavia...»

Ramosi si voltò nuovamente verso Simonetta e abbassò il volume della voce a poco più che un sussurro.

«Siamo ancora in attesa di brevetto. Non vogliamo correre il rischio che qualche altro team venga a conoscenza di dettagli preziosi. Anche senza cattive intenzioni persino un bambino» e mentre lo diceva appoggiò una mano sulla spalla di Federico «potrebbe divulgare delle informazioni importanti che ci provocherebbero un grave danno. Dobbiamo mantenere la massima riservatezza.»

«Capisco perfettamente. La ringrazio comunque.»

«Nessun problema, Simonetta. Sono davvero lieto di averla conosciuta. Buona serata.»

«Che persone affascinanti...» commentò la madre di Alberto prima di congedarsi a sua volta dai ragazzi «Vado a godermi il tramonto. Le giornate sono ancora lunghe e qui si cena così presto che ho tutto il tempo per vedere la luce del sole che tinge di rosa le montagne.»

12

«Affascinanti?» disse Alberto, quando sua madre si fu allontanata «Uno c'ha più collo che testa. E vogliamo parlare della brillantina? Ma dai! Ammesso che sia brillantina e non unto naturale... A quello basso col panciotto mancano solo le orecchie

pelose per essere un'attrazione da circo e il più grosso puzza come una carogna.»

Valentina rise.

«Sono sicura che tua madre si riferiva a Ramosi. Comunque, in questi giorni tra te e Fede è una bella gara, a chi fa più figure di merda.»

«A me sembrano solo dei bravi attori» disse Federico, ignorandola e rivolgendosi a Laura.

«Ma la loro spiegazione non fa una piega, mi sembra logico che vogliano tenere le loro ricerche segrete.»

Furono interrotti dalla voce squillante di Sabrina, che si dirigeva al loro tavolo seguita da Elisabeth.

«Guardate chi c'è!»

Sui jeans la ragazza altoatesina indossava una camicia dai toni chiari e dal taglio morbido, con le maniche lunghe. Si rivolse a Federico.

«Ne ho parlato coi miei, dicono che questi scienziati hanno chiesto tutti i permessi, è tutto in regola.»

«Sarà anche tutto in regola,» commentò Federico «ma scommetto che nessuno è andato là a controllare cosa succede veramente.»

«Fede, questa miniera per te sta diventando un'ossessione.» disse Valentina «Per quale ragione dovrebbero mentire?»

«Forse non mentono su tutto, ma sono persone prive di scrupoli. Basta pensare al modo con cui ci hanno trattato.»

«Con cui hanno trattato *te*. È questo che ti dà fastidio.»

«Quando ho fatto quella domanda sull'inquinamento...» intervenne Laura «Ramosi ha risposto gentilmente, ma per un attimo ho visto un lampo di rabbia nei suoi occhi.»

«Se è così...» rispose Elisabeth «Se sono privi di scrupoli come dice Fede e stanno per inquinare Val Seterna allora vanno fermati. Forse dovremmo contattare il WWF.»

«Eli, per carità, non ti ci mettere anche tu.» disse Valentina «Se dai corda a Fede non ne usciamo più.»

«Ammettiamo che abbiate ragione e ci sia qualcosa di sospetto.» concesse Marco «Cosa possiamo fare noi?»

«Tornare là e cercare di capire qualcosa di più.» rispose Federico «Cosa che farò domani. Chi viene con me?»

«Sei fuori di testa, Fede.» esclamò Valentina «Pensa a cosa succede se ti scoprono.»

«Non ci scopriranno. Ci nascondiamo nel bosco e li osserviamo.»

«Hai visto troppi film di spionaggio. Io me ne resto qui con la Sabri.»

«Ma io *voglio* andare a spiare!» disse Sabrina.

Marco la guardò sorridendo e la zittì gentilmente, posandole un dito sulla bocca.

«Sabri, è un segreto.»

«Okkey» ridacchiò lei sottovoce.

«Io ci verrei, ma domani sono impegnata.» disse Laura «Ho stressato i miei genitori per giorni perché mi portassero ad arrampicare, adesso non posso cambiare idea.»

«Tu arrampichi?» le chiese Marco «Sei una donna piena di sorprese.»

Laura gli sorrise.

«Solo coi miei, non ho il permesso di andarci da sola. Cose facili, quando siamo in ambiente. Terzo o quarto grado al massimo, sempre da secondo.»

Marco sembrò più confuso che illuminato dalla spiegazione.

«Anche io ci verrei, Fede,» aggiunse Elisabeth «ma questo è periodo di fieno e i miei hanno bisogno di tutto l'aiuto possibile.»

Poi lanciò un'occhiata di ghiaccio ad Alberto: «Dopotutto sono una contadina».

«Io vengo» disse Marco.

«Non sentirti in obbligo.» intervenne Valentina «Se vuoi puoi fermarti qui con noi.»

Marco rise.

«Non mi tentare...»

«Tu Alberto vai?» domandò Laura.

«Resterò qui. Mia madre non si è ancora abituata all'idea di lasciarmi libero tutti i giorni.»

«Che balla! Se hai paura basta dirlo» commentò Federico, strappando una risatina a Elisabeth.

«Paura?!? È solo che non me ne frega un cazzo della tua miniera e di quei quattro stronzi. E adesso vado in camera a sentire un po' di musica.»

13

Lasciarono la sala da pranzo dell'albergo e si trasferirono sui divanetti del salone. Federico si congedò dicendo che voleva andare a letto presto, Marco invece si fermò a chiacchierare con le ragazze.

«Perché ci vai?» gli chiese Laura.

«Siamo amici. Fede farebbe lo stesso per me.»

«Credi ai suoi sospetti?»

«No, ma non mi piace l'idea di farlo andare da solo in quel bosco.»

Laura gli sorrise.

«Il motivo per cui sarei andata io.»

«Invece secondo me non dovrete dargli corda.» obiettò Valentina «È paranoico, è ora che qualcuno glielo faccia capire.»

«Ma perché la miniera è così importante, per lui?» chiese Elisabeth.

«La prima volta che siamo entrati avevamo l'età di Sabrina, o forse un anno di meno.» raccontò Laura «Eravamo spaventati, direi terrorizzati, ma volevamo dimostrare di essere coraggiosi e grandi. Camminavamo pianissimo nella galleria, tenendoci per mano. Avevamo delle piccole torce, ma sembrava che quella

roccia scura si mangiasse tutta la nostra luce. E c'era odore di ruggine e di terra bagnata.»

Sabrina si spostò sul bordo del divano e si sporse in avanti, verso Laura.

«Alla fine della prima galleria c'è una stanza abbastanza grande, da cui partono altre gallerie. Ci siamo fermati lì e pian piano la paura è scomparsa. Anzi, ci sembrava che la montagna sapesse che non avevamo cattive intenzioni e ci invitasse a entrare, così abbiamo provato a spegnere le torce. E poi è successo.»

«Cosa?» chiese Sabrina.

«L'aria si muoveva. La montagna stava respirando, come una gigantesca creatura vivente il cui cuore doveva trovarsi in fondo alle gallerie, in un posto magico e segreto.»

«E poi?»

«Naturalmente erano solo raffiche di vento che si infilavano nei condotti di ventilazione, ma questo l'abbiamo capito molto tempo dopo. Quindi credo che per Fede sapere che quei tizi hanno occupato la miniera sia come...»

«La profanazione di un luogo sacro» completò Marco.

«Esatto. E quando scoprirà che non c'è niente di sospetto, niente di losco, sarà deluso e avrà bisogno di un amico.»

«E se avesse ragione?» ipotizzò Elisabeth «Non potreste essere in pericolo?»

«Staremo attenti.» rispose Marco «E avrò cura di Fede.»

«Secondo me dovrai proteggerlo solo da un'altra figura di merda.» disse Valentina posandogli una mano sul braccio «Ma promettimi che sarai prudente.»

«A proposito di Fede, meglio che vada. Buonanotte ragazze.»

Quando si fu allontanato, Sabrina mise la mano sul braccio di Elisabeth, simulò un'espressione preoccupata, cominciò a sbattere le ciglia e con voce civettuola disse:

«Promettimi che sarai prudente...»

«Sabri!» esclamò Valentina.

Elisabeth e Laura risero.

«Ma che ore sono?» chiese Marco, stropicciandosi gli occhi.

«Le sette. Dobbiamo partire presto, ci sono meno probabilità di incontrare qualcuno.»

«Qualcuno *chi*, Fede? L'altro giorno siamo andati alla miniera alle undici e in tutta la vallata non c'era anima viva.»

«Meglio non correre rischi.»

Marco si sedette sul letto.

«È l'ultima volta che vengo in vacanza con te.»

«Prometto che se non troviamo nulla di sospetto non ti romperò più. Potrai passare tutto il tempo a provarci con Elisabeth o Valentina.»

La proprietaria della pensione aveva già preparato la colazione. Loro furono sollevati dal fatto che non fosse presente, così da non doverle dare spiegazioni.

Camminarono veloci sul largo sentiero di fondovalle, deserto se non per una sagoma che veniva loro incontro di buon passo.

Quando furono più vicini riconobbero il turista con lo zainetto rosa, che li salutò e chiese nuovamente indicazioni.

«Sempre dritto, non può sbagliare.» spiegò Federico «Al ritorno, se vuole tornare a Borgo di Sotto per un sentiero diverso, segua quello che costeggia il versante destro della valle. Sbucherà nei pressi della vecchia miniera, poi da lì segue la strada forestale e si ritrova in paese.»

Ripresero a camminare.

«Hai ancora sonno?» domandò Federico dopo un po' «Di solito sono io quello che parla poco.»

Marco restò in silenzio ancora per quasi un minuto. Solo il leggero scalpiccio dei loro passi rompeva il silenzio che permeava la vallata.

«Cosa c'è tra te e Laura? Voglio dire... si vede che siete buoni amici, ma tu vorresti qualcosa di più, vero?»

«Perché me lo chiedi?»

«Solo un'impressione.»

«Quello che vorrei non ha importanza. Sono consapevole dei miei limiti, inutile farsi delle illusioni.»

«Lei ti stima molto, ascolta sempre quello che dici, prende le tue difese anche quando non pensa che tu abbia davvero ragione.»

«Dici bene, mi *stima*. Non può esserci altro. Ha un anno di meno, ma io sembro il suo fratellino. Ed è almeno quindici centimetri più alta di me.»

«L'aspetto fisico penso che c'entri poco.»

«Invece è tutto. Se Sabrina invece di avere undici anni ne avesse quindici come noi, però con lo stesso aspetto che ha ora, ti faresti vedere in giro con lei?»

Marco non rispose e camminarono in silenzio ancora per qualche minuto.

«E poi perché stiamo facendo questo discorso su Laura?» incalzò Federico.

Marco esitò prima di rispondere.

«Perché non è Elisabeth, né Valentina quella con cui mi piacerebbe provarci, ma lei.»

Federico si fermò bruscamente e fissò l'amico negli occhi.

«Solo se tu sei d'accordo, se questa cosa non ti dà fastidio» aggiunse Marco.

Dopo qualche istante Federico riprese a camminare, tenendo gli occhi fissi sul sentiero.

«Hai sicuramente più possibilità di me. E comunque tocca a lei decidere chi le piace.»

«È vero. Ma se dovesse andare bene... per me intendo... non voglio che tu ci stia male.»

«Se a Laura piacesse Alberto, mi farebbe incazzare. Non tu. E ora smettiamo di parlarne.»

«Fede...»

«Riprenderemo il discorso al ritorno. Siamo arrivati al bivio, da adesso in poi dobbiamo muoverci in assoluto silenzio. Attento a dove metti i piedi, i rami secchi si spezzano e fanno un casino di rumore.»

Questa volta Federico affrontò la salita con passo molto più lento. Camminava con circospezione, mentre Marco cercava di imitarne i movimenti. Qualche tornante prima che il sentiero approdasse sulla carrabile della miniera, i ragazzi si fermarono per guardarsi intorno. Federico individuò un percorso, tra gli alberi, e lo indicò a Marco.

Posando i piedi su cuscinetti di muschio, attraversarono qualche decina di metri di bosco e si fermarono dietro un grande masso, staccatosi in qualche epoca remota dalla parete di roccia che li sovrastava. Dietro a questo sarebbero stati invisibili a chi si trovasse presso l'ingresso della miniera, ma al tempo stesso abbastanza vicini da poterne osservare, sporgendosi, i movimenti.

I cinquanta metri circa che li separavano dall'orlo dello spiazzo ghiaioso erano popolati da alberi alti, i cui tronchi, privi di rami nella parte bassa, non ostacolavano tanto la visuale.

Federico raccolse un bastone lungo circa un metro e lo usò per percuotere debolmente il terreno.

«Cos'è, un rito propiziatorio?» chiese Marco sorridendo.

«Allontano eventuali serpenti» disse Federico in un bisbiglio.

«Non si era mai parlato di serpenti. Che tipo?»

«Marasso. È una vipera.»

«Stai cercando di spaventarmi? Vuoi farmi tornare a Monza e liberarti di un rivale?» chiese Marco strizzandogli l'occhio.

«Scemo. È solo una precauzione. In tanti anni che vengo qui mai sentito di qualcuno che sia stato morso in Val Seterna. Adesso silenzio.»

Dallo zaino Federico estrasse un vecchio plaid e lo distese a terra dietro il masso, poi su questo mise il binocolo.

«Lasciamo acqua e cibo nello zaino,» suggerì «per essere pronti alla fuga.»

«Dai, Fede, non esagerare. Se ci vedono al massimo ci faranno un cazziatone come l'altro giorno.»

«Dipende. Se gli scienziati hanno qualcosa da nascondere e noi lo scopriamo potrebbero avere molto da perdere. Non sappiamo cosa aspettarci.»

Marco gli sorrise.

«Comincio a pensare che Vale avesse ragione. Non dovevo darti corda.»

15

Stabilirono turni di osservazione di mezz'ora, ma ne passarono un paio senza che accadesse nulla. Poi, finalmente, udirono il rumore di un'auto che sopraggiungeva in lontananza dalla strada sterrata. Nell'inquadratura del binocolo, ancora puntato sull'ingresso della miniera, Marco colse un movimento inaspettato: la porta della baracca si aprì cigolando e ne uscì il più corpulento dei quattro scienziati. Lo indicò all'amico.

«È stato sempre lì!» esclamò Federico «A pochi metri da noi.»

«Come ha fatto a sentire il rumore dell'auto stando dentro?»

«Guarda, ci sono delle telecamere sul tetto della baracca. L'altro giorno non le avevo notate.»

Quando la UAZ 4x4 raggiunse il piazzale, quello che scese dall'auto non fu Ramosi, ma il collega smilzo che si trovava con lui la sera prima. I ragazzi non riuscirono a udire distintamente la conversazione e le poche parole che arrivarono fino a loro erano pronunciate in una lingua straniera. Dal tono e dai gesti era chiaro che il gigante uscito dalla baracca fosse piuttosto alterato.

L'autista del fuoristrada si congedò dal collega con una scrolata di spalle, si avvicinò al cancello della miniera con la sua andatura dinoccolata, lo aprì ed entrò. L'altro tornò nella baracca.

Le due ore successive trascorsero di nuovo in modo piuttosto lento e noioso. I ragazzi ingannarono il tempo mangiando i panini.

«Ho dormito poco, stanotte, mi si stanno chiudendo gli occhi» disse Federico al termine del suo terzo turno.

«Eri teso per questa cosa?» domandò Marco, sorridendo.

«Già.»

«Riposa un po'. Io invece ho dormito benissimo, fino a quando un ex-amico mi ha chiamato troppo presto per coinvolgermi in questa così eccitante avventura.»

Federico sorrise, poi si raggomitò sulla coperta e si abbandonò al sonno.

Si svegliò a causa delle formiche: attratte dalle briciole rimaste sulla coperta, ora si stavano insinuando sotto la sua maglietta.

Mentre se ne liberava controllò l'orologio: aveva dormito per un'ora, il turno di Marco era finito da un pezzo.

Di lui, però, nessuna traccia.

Poteva essersi allontanato per fare pipì, ma sarebbe stato nei dintorni e sarebbe rientrato nel giro di un minuto o due.

Il tempo passava e l'ansia di Federico cresceva. Scrutò più volte il quadrante dell'orologio, pur sapendo di non potervi trovare alcuna risposta.

Era incerto se mettersi alla ricerca dell'amico o se aspettare lì il suo ritorno.

Quando l'attesa si fece insopportabile, raccolse le sue cose nello zaino e cominciò a esplorare cautamente i dintorni, senza però scorgere alcuna traccia di Marco.

Poi abbandonò ogni precauzione e cominciò a chiamarlo. Prima a bassa voce, poi con sempre maggiore intensità. Salì fino

al piazzale della miniera e bussò ripetutamente alla porta della baracca, senza ottenere risposta.

Raggiunse il sentiero e cominciò a scendere velocemente, fermandosi di tanto in tanto per riprendere fiato e urlare il nome dell'amico.

Corse verso valle con tutta l'energia che aveva. Inciampò in una radice nodosa che attraversava il sentiero, ma si rialzò senza curarsi di verificare lo stato delle scalfitture che si era procurato su ginocchia e gomiti. Raggiunto il fondovalle, dove il sentiero era privo di ostacoli, Federico accelerò ancora.